

Di Ravenna, di sier Alvise Foscari prove-ditor. Del zonzer li sier Marco Grimani procurator, vien a stafeta di Orvieto; parti adi . . . et intrò in la terra heri sera. Il cardinal di Trane non volse intrar. Alozò di fuora, *licet* lui Proveditor mandasse a invitarlo venisse alozar con lui nel suo palazzo; el qual non volse, ma intrò il zorno sequente et smondò nel monastero di . . . et partiteno poi per Venetia.

Di Verona vidi lettere di 13. Scriveno in conformità di le altre. De li gran preparamenti si fanno a le parte di sopra, senza movimento però di gente da Yspruch in qua. Ben si fa masinate grande per conto d'le gente; et per quel si vede si tien serà qualche movesta. Scrive Domenica proxima adi 16 il reverendissimo episcopo Datario farà la sua intrada in questa terra. Credo serà solenne.

383 *Da Vicenza, di sier Zuan Antonio da chà Taiapiera capitano, di 14 Fevrer 1527.* Come in questa mattina hebbi uno aviso mandatomi di uno loco appresso Ala per uno mio explorator, qual è li con ordine di non tornar se'l non vede cosa di momento; qual mi fa saper a quelle parte farsi ogni possibel provisione di racoglier munitione, et già esser in Bolzano farfossi (*sic*) 800 di biave, et di quante ne sono condutte per mercadanti togliono la mità per uso di esse munitione. Hanno fatti per tutti quelli lochi proclamar, che cadauno che vuol masenar debbi masenar fra giorni 15, perchè poi vogliono li molini ad uso di esse munitione. Et questo fu Venere alli 9 del presente. Non hanno ancora dato principio a far gente; ma divulgasi esser partiti de Ungaria fanti 12 milia per venir a congiungersi con quelli se hanno a far. Riporta ancora, haver parlato con uno prete che vien de più entro, che li ha ditto haver odito in uno convito, dove erano assai signoroti, *qualiter* el duca di Sanxonia deve calar a la volta del Friul a danni di la Illusterrima Signoria, et uno altro exercito deve calar a soccorso di Milano.

390¹ *Copia di una lettera di Ingalterra, date a Londra adi 8 Zenaro 1527, scrita per Gasparo Spinelli secretario di l'Orator nostro.*

Il giorno appresso che vi scrissi le mie di do, gionse qui domino Latino Juvenale qual portò brevi

pontifici de Orvieto, che significavano la liberation di Soa Beatitudine. Per la qual novella il reverendissimo Cardinal, che è tutto ecclesiastico et veramente colonna di la romana Chiesa, a maggior ignominia et confusione dellli scelerati che così mal l'anno trattato, terzo zorno, raunati molti episcopi et abbati et li oratori tutti, fece una devotissima procession, et appresso la celebration della messa fece che uno de li suoi domestici hebbe una oratione elegantissima con actione de gratia al signor Dio; et poi lei andata apparata in pompa alli gradi de San Paulo, al populo infinito che ivi era convenuto, fece significar la liberatione del Pontifice, et pregarlo ad rengratiar la Divina bontà. Heri poi, per non mancar in punto del animo suo magnifico convitò tutti li oratori ad disnar seco; et io per infinita sua bontà fui de li convitati. Il disnar fu lautissimo, et appresso fece recitar alli scolari di San Paulo, fanciulli tutti, il Formione di Terenzio, con tanta galanteria et bona atione ch'io me remasi stupefatto. La sala dove disnamo et si rappresentò la commedia haveva nella fronte una grande zoglia di bosso, che di mezo conteneva in lettere d'oro: *Terentii Formio.* Da l'un di canti poi vi era in lettere antique in carta: *cedant arma togae.* Da l'altro: *Foedus pacis non movebitur.* Sotto poi la zoglia si vide: *honori et laudi pacifici,* et questo perteneva al Cardinal qual vien intitolato *Cardinalis pacificus.* Per li altri canti de la sala vi erano sparsi de li altri moti pertinenti alla pace, zoè: *pax cum homine et bellum cum vitiis.* Questi me son ricordato, però ne gli ho posti a vostra satisfazione. Dapoi la commedia, comparsero tre fanciulle ricamente vestite, la prima de quali era la Religione, la secunda la Pace, la terza la Iustitia, queste dolendosi esser stà scazziate già quasi de tutta la Europa, da li heresi, da la guerra et da la ambitione. Et in questo comemororono le perpetrate scelerateze de li inimici nostri; dissero non haver confugio altrove che a lui padre amplissimo, qual pregavano acetasse la protectione et defensione loro; concludendo ciascuna il suo parlare in questi doi versi: *Ast tibi pro meritis meritos tribuemus honores — et laudes cecinit* 390* *nostra talia tuos.* Poichè queste si tacquero, un piciol fanciullo che già haveva recitato *cum summo applauso* de li spectatori il prologo della commedia, hebbe una oratione latina, celebrando questo giorno *cum* molte laude per la liberation del Pontifice qual era invaso delle mane de li più scelerati homeni del mondo, et peggiori che turchi; ta-

(1) La carta 389* è bianca.